

---

---

Le guerre balcaniche avevano messo in orgasmo le cancellerie europee. L'equilibrio europeo, sotto l'urto delle vittorie degli alleati e nella ripercussione che le vittorie serbe avevano a Vienna, vacillava. Dalla fine del 1912 al giugno del 1914 gli uomini di stato e soprattutto gli ambienti militari d'Austria, di Germania, di Francia e di Russia credettero inevitabile una guerra generale a breve scadenza. Ed inconsciamente si adattarono al pensiero di questa « fatalità storica ».

La guerra balcanica aveva diffuso sull'Europa, preparata a raccogliarla, la propria atmosfera di torbida bellicosità. Ogni vittoria serba aveva ampie risonanze a Vienna, e la minacciosa irritazione austriaca prima contro la marcia serba attraverso l'Albania, poi per la questione dello sbocco serbo al mare ed infine per l'occupazione di Scutari da parte dei Montenegrini, si ripercuoteva a Pietroburgo ed a Parigi.

Dal 1908, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, nei circoli militari e nazionalisti russi si era andata sviluppando una crescente ostilità contro l'Austria: generali, granduchi, uomini politici, avventurieri che ricordavano i grossi profitti conseguiti con le forniture e con ogni sorta di corruzioni durante la guerra russo-giapponese, facevano la voce grossa dell'offeso sentimento nazionale e chiedevano la guerra all'Austria. Lo zar persi-